

Non verrà modificato l'articolo 132 Miglio ritira l'emendamento sulle macroregioni che doveva spianare la strada alla «Padania»

Bossi sbatte la porta e non vota Approvata la proposta del Pds che prevede il rinnovamento dell'intero sistema regionale

Bicamerale, la Lega perde e resta E la legge elettorale cambierà anche per le Regioni

Ritratta della Lega dalla trincea delle macroregioni Miglio abbandona l'emendamento per la modifica dell'art 132 della Costituzione (fusione delle regioni senza passare per una legge costituzionale). Viene approvato all'unanimità un testo che lascia le cose come stanno. Bossi lascia l'aula prima del voto. Accolto un emendamento del Pds che apre la strada al rinnovamento del sistema elettorale regionale

costera caro a tutti. Una discussione protrattasi per oltre tre ore fino a sera. Miglio parla a lungo, a sostegno della sua proposta con donazioni di citazioni storiche e dottrinarie. E lascia subito un varco e disponibile a modificare la sua proposta una volta che si riconosca l'esistenza del problema. Dagli altri gruppi viene una ripulsa pressoché corale alla «semplificazione» dell'art 132. Si sottolinea che questa norma consente già gli accorpamenti tra le regioni e che non si può dare spazio a manovre ispirate a una strategia separatista. Franco Bassanini del Pds indica nella Camera delle regioni - sostitutiva dell'attuale Senato - il miglior sbocco per evitare una con-trapposizione tra centro e periferia. Martinazzoli invita a prender atto che non è consentito sulla proposta Miglio l'ideologia della Lega arretta e suggerisce un emendamento generico in cui ci si limiti ad

auspicare una «rielaborazione» della disposizione vigente. Un ipotesi già formulata dal verde Marco Boato. Comincia qui una «regia» vivace e spre-giudicata da parte del presidente De Mita che in poche battute apre la strada alla soluzione finale. Il socialista La Biola relatore sui regionali si «riscrive» il testo si de-manda al comitato per la forma di Stato «la possibilità di rielaborare l'art 132 ferma restando la natura popolare della promozione e la natura costituzionale del procedimento deliberativo». Insomma «il comitato può riesaminare il 132 a patto di lasciarlo com'è». È il commento monco di Sergio Mattarella coinvolto da un clima particolarmente disteso dopo i tumulti leghisti. L'occa a Miglio arrampicarsi sugli specchi dopo l'infelice votazione. «Noi - sostiene - avevamo già in mano l'arma del 132 se gli altri fossero stati coerenti avrebbero dovuto chiederne l'abrogazione». Ma perché

Bossi non ha votato? «Lui è un po' insolfidente per queste discussioni di lana caprina. I problemi tecnici li lascia a me». Ma la giornata della Bicamerale non si esaurisce in questo capitolo. C'è un esito rilevante della seduta del mattino che apre la strada a un rinnovamento del sistema regionale. Dopo una lunga e accalorata discussione viene approvata una proposta dei pidessini Barbara e Salvi. «La commissione considera necessario che il rafforzamento delle regioni sia accompagnato da una revisione degli articoli 121, 122 e 123 della Costituzione». Riguardano strutture funzionali sistema di elezione. Sul nuovo sistema elettorale si pronuncerà l'apposito comitato di lavoro. Non è passata la seconda parte dell'emendamento del Pds che sollecitava «norme che riconoscano un maggior potere agli elettori nella scelta delle maggioranze

e dei governi regionali». Si aprirà dunque a una legge quadro o a una legge nazionale. Martinazzoli ammonisce a non fare un fare «un abito di Arlecchino» ovvero a consentire che ogni regione si faccia la legge elettorale che le conviene. A questo modo si confessa un emendamento presentato dalla stessa Dc primo firmatario Guzzetti. Augusto Barbera definisce molto importante la decisione di superare l'attuale ordinamento delle regioni e critica l'atteggiamento dei socialisti. «Mi ha fatto impressione vederli trincerarsi dietro i libri dell'autonomia regionale per evitare di prendere oggi una decisione sugli obiettivi della forma di governo e sulla legge elettorale». La Bicamerale torna a riunirsi oggi. Stamatene è in programma anche un incontro tra Spadolini, Napolitano e l'ufficio di presidenza della commissione novità in vista per l'iter della riforma elettorale.

FABIO INWINKL

ROMA «Bossi è nudoesclama Franco Bassanini. Dopo giorni di proclami minacciosi la truppa leghista ripiega in disordine dalle sue posizioni in Bicamerale. Gianfranco Miglio ritira l'emendamento sulle macroregioni che doveva spianare la strada alla vagheggiata Padania e vota insieme ad altri due commissari «lumbard» un testo - approvato all'unanimità - che conferma la sostanza dell'art 132 della Costituzione. Si può disporre la fusione di regioni o la creazio-

ne di nuove ma serve una legge costituzionale, oltre alla richiesta di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate e all'approvazione della proposta per via referendaria (la Lega appunto sollecitava l'eliminazione del passaggio legislativo). Bossi non partecipa alla votazione («Ma che ci sto a fare io lì dentro?», queste le sue parole uscendo dalla Sala della Lupia) fino all'ultimo aveva minacciato «Se non passa la modifica questo

Elia per un sistema alla francese. E La Ganga dice: accordo più vicino

A sorpresa la Dc «apre» all'uninominale maggioritario

Due turni, collegio uninominale, sistema prevalentemente maggioritario: è questa la riforma elettorale che si farà? Dopo l'accordo fra Occhetto e Martelli, ora è la Dc a muoversi. «Questa ipotesi - dice Elia - ha buone carte, siamo pronti a discuterla». E novità vengono anche da via del Corso: con il Pds s'è riaperto un cauto canale di dialogo, e La Ganga promette: «Lo scontro vero sarà con la Dc».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Guardate che per quel che mi sembra in materia elettorale le distanze non sono incalcolabili». Si sa che Arnaldo Forlani ama smussare gli angoli occultare i contrasti, minimizzare. Così queste sue parole all'uscita dalla Bicamerale vanno prese con cautela. Eppure dietro le bordate polemiche e le commedie degli equivoci che a volte fan somigliare la «nuova costituente» ad un teatrino dell'assurdo, qualcosa si sta muovendo davvero. E l'approdo almeno sulla riforma elettorale potrebbe essere vicino. Lo ammette tranquillamente Gerardo Bianco capogruppo di persona posita

qualche punto fermo. Il primo ostacolo da superare è la piazza del Gesù e stato quello del collegio uninominale. Ma le cose stanno cambiando. «Ora dobbiamo prendere in esame senza pregiudizi - spiega Elia - soluzioni più vicine al criterio maggioritario e quindi anche al sistema francese in cui che non ci si accontenta del sistema plurinomiale di tipo spagnolo». Dalla Spagna alla Francia dunque e Francia significa uninominale maggioritario a due turni. Cioè nella sostanza quei che chiedono Occhetto e Martelli. «Questa ipotesi è ancora Elia a parlare - ha delle buone carte». Proprio di questo aveva parlato De Mita in una conversazione con l'Unità sabato scorso. «L'Unità» ha chiesto ai commissari hanno chiesto chiarimenti al loro presidente soprattutto sulla proposta di «governo costituente». De Mita ha spiegato di non aver concesso nessuna intervista formale, aggiungendo però che «ho espresso delle opinioni e non mi sembra un peccato». Fra le opinioni di De Mita c'

anche il maggioritario a due turni che potrebbe diventare la linea della Dc. Resta aperto il fronte socialista al cui interno la riforma elettorale è brandita come arma per regolare i conti nel gruppo dirigente. Craxi, intervistato dall'Europa, ripete di essere «proporzionalista» (e a sorpresa torna a definirsi «presidenzialista»). Ma le cose non stanno esattamente così. Rende da un dibattito con D'Alema e Bianco. Giusti La Ganga ostenta ottimismo. «È inutile - dice - dividersi fra maggioritari e proporzionalisti. Il punto politico è un altro: la sinistra è d'accordo sul principio dell'alternanza. La Dc invece no. Per questo loro non vogliono il secondo turno». Da questa analisi il dirigente craxiano fa discendere una proposta: sistema a due turni collegio uninominale metà seggi attribuiti con la proporzionale il 20% col maggioritario e il restante 20% assegnato pesando da due liste nazionali una per schieramento e con premio di maggioranza alla più forte. «Il capolista della lista nazionale - conclude La Ganga - è



Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

automaticamente il candidato alla presidenza del Consiglio. Anche Craxi dunque abbandona la proporzionale. «Credete a me. L'accordo si può fare», replica allusivo La Ganga. Lo scenario elettorale nasconde in realtà uno scenario politico: fatta la riforma infatti bisognerà fare le alleanze. Ed è probabilmente questa preoccupazione unita ad una realistica considerazione dei rapporti di forza a via del Corso che lasciano prevedere una maggioranza «craxiana» anche dopo Craxi - che spinge Massimo D'Alema a non chiudersi nella difesa di uno specifico meccanismo elettorale. Stabili-

ti i principi di fondo è il ragionamento di D'Alema: «non bastano il movimento referendario e gli schieramenti trasversali ma servono schieramenti e forze che intendono candidarsi alla guida del paese». Non in attesa di capire dove finirà Craxi (e dove finirà Martelli) il vertice di Botteghe Oscure ha riaperto un discreto canale di comunicazione con via del Corso. «Lo scontro vero giura La Ganga - sarà con la Dc». «A sinistra - gli ha eco D'Alema - dobbiamo pensare ad un'idea federativa che consenta la nascita di un nuovo soggetto politico. Soltanto così si dà un senso alla legge elettorale».



Ex segretario dc Arnaldo Forlani

Incontro a Montecitorio con Craxi

Torna Forlani e bastona Segni

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Ciao Bettino». «Ciao Arnaldo». Sarà la durezza dei tempi. Una volta c'era almeno un camper per gli incontri riservati a Forlani e Craxi. Adesso l'ex segretario e il segretario perolante stanno in mezzo ad una strada. In tutti i sensi. In mattina si sono incrociati sul portone di Montecitorio. Invece e rassegnati. «Arrivato adesso?», si è informato premuroso Arnaldo. «Sì, è colpa della nebbia», si è spiegato Bettino. «Una bella rimpatriata. Perché se in questi giorni Craxi non ha mai mollato la piazza Forlani invece è rimasto tanto offeso solo con parsimonia alle folie marziali. E forse bisogna annullare la data di ieri quella del ritorno di Consiglio Mariano. Come due pensionati Bettino e Arnaldo si sono fatti un giro per la piazza. Si sono fumati una sigaretta, hanno scambiato due chiacchiere. «L'ho trovato sereno. Perché come dovrebbe essere?», ha chiesto in

giro del segretario socialista con finto stupore. L'ex segretario democristiano Poi con l'aria trasognata che si porta dietro dal dopoguerra ha continuato: «Ma mi pare che domani ci sia la loro assemblea nazionale». Come gli pare? «Se i giornali non parlano d'altro». Ma si è tornato in pista lo zio di tutti i dorotei d'Italia. Un sorriso e due gocce di cianuro il Bianco oltre e qual che presidenza superstita. Da un addresso al Consiglio Mariano e come martellare su un materasso Permallex. Fuzurellando tra la Bicamerale e il Transatlantico. Forlani nella un paio di calconi in direzione di Mario Segni che per le prossime elezioni a fumino ha presentato una lista alternativa al Bianco oltre. «Tutte le liste che vengono presentate in concorrenza con la Dc sono espressione di posizioni diverse dalle nostre. O no? Dappertutto e così ha

detto sornione. Poi ha arruolato «Martinazzoli prima o poi porterà il problema all'esame della direzione». E poi «che disse di lui Antonio Gava? Così mansueto». Così con quell'aria da agnello perenne mentre alla vigilia della Pasqua il buon Arnaldo razzola da quarant'anni nei piani alti del Palazzo. Nel giorno del rientro Forlani ha anche dato la sua versione dell'incidente tra il Polo e Carlo Bo. Cos'era successo tra il quotidiano della Dc e l'illustre studioso? Che il giornale aveva pubblicato domenica scorsa uno scritto del senatore a vita. Bel colpo. Peccato però che il testo era già uscito su Gente. Un mezzo pariglia insomma. Spiegazione forlaniama: «Era il sintomo di una relazione tenuta da Bo in occasione del premio Montetelero. Lo stesso testo che poi ha pubblicato il settimanale ma che era stato diffuso da un collaboratore di Bo. L'ho ribattezzato a far sapere. «So come sono andate le cose». E alla fine ci si capisce meno di prima come sempre dopo una spiegazione di Arnaldo. Ma forse il suo interesse per lo «zitto» nasce dal fatto che Bo citava Leonid Blou autore di una memorabile citazione forlaniama: «Soltanto il diavolo cambia per ambizio».

Monza e Varese

Sondaggio: crollo psi Lega primo partito

MILANO «Il Corriere» pubblica oggi un sondaggio della «Diretta» su 509 elettori di Monza e 512 di Varese. Il sondaggio da la Lega Nord primo partito nelle due città lombarde con il 33,2% a Monza (+12,8 rispetto alle politiche) e il 36,4 a Varese (+8,1). La Dc otterrebbe il 19,2% a Monza (+3,7) e il 18,4 a Varese (+5). Il terzo posto viene assegnato al Pds con il 18,4 a Varese (+1,3) e il 8,2 a Monza (+2,8). Alla Rete il sondaggio attribuisce a Monza la stessa percentuale di voti del Pds (+5,1) sempre la Rete a Varese otterrebbe il 4,9% (+2,2). Il Psi scenderebbe a Monza al 5,7% (-7,2) ed a Varese al 4,4% (-6,2). Secondo il sondaggio il Psi dovrebbe rimanere stabile. La lista Pannella salirebbe a Monza (+1,3) e a Varese (+0,8). Al Pli si attribuisce il 0,8% a Monza e il 0,8% a Varese. Anche Rifondazione Comunista salirebbe in calo e il Pds scenderebbe al 0,5%.

Occhetto a Isernia

«A Rifondazione dico basta odio a sinistra»

ISERNIA Un invito all'unità della sinistra. Anche a quella parte della sinistra che invece sembra aver scelto la Quercia come obiettivo della propria polemica. Aprendo la campagna elettorale ad Isernia Occhetto si rivolge a «Rifondazione» per dirlo «una cosa sola». Questa «Similitudine di seminare odio e divisione a sinistra». Poi una domanda: «Ma non vi accorgete che così favorite i potenti di sempre?». Il leader di Botteghe Oscure insomma si rivolge a «Rifondazione» esortandola a modificare l'atteggiamento: «Il vostro nemico principale non è il Pds. Un discorso unitario indirizzato a tutta la sinistra. Anche al Psi, perché solo con un iniziativa unitaria sarà possibile avvicinare i tempi della formazione di un governo reale di svolta. Un «battuta» Occhetto l'ha dedicata anche al lettore che sembra attratto dalla deragnologia di Bossi: «Non lasciate la politica di opposizione alla Dc. Che punta solo allo sminuimento ma non ha un programma concreto».

Fiorella Ghilardotti, pidessina, presiederà la Regione. La prossima settimana il voto del consiglio Il Comitato regionale della Quercia, a maggioranza, si era espresso per il «no» alla partecipazione alla coalizione

Giunta lombarda, strappo dei consiglieri pds

La Lombardia ha un nuovo governo. Sarà presieduto da Fiorella Ghilardotti, pidessina. Il grande strappo si è dunque consumato. Il gruppo regionale lombardo della Quercia ha detto sì alla nuova giunta, a maggioranza, contro il parere del Comitato regionale, che sempre a maggioranza si era più volte espresso per il no. La prossima settimana il voto del Consiglio

eletto martedì prossimo. La decisione di entrare in giunta ha spaccato il gruppo della Quercia (9 sì e 5 no) e il Comitato regionale del partito (46 contrari, 25 a favore ma chi contesta questi numeri sostiene che i favorevoli sarebbero in realtà 56 e i contrari 41). Dunque per la Quercia un lungo travaglio sfociato in una frattura. Non solo perché per tre volte di seguito il Comitato regionale a maggioranza ha detto no ma anche perché per la segreteria nazionale ha ripresentato respinto qualsiasi ipotesi di governo organico con Dc e Psi in Lombardia. Gli organismi del Pds hanno sempre sostenuto e continuano a ripetere che nonostante i «positivi risultati» ottenuti sul programma non ci sono le condizioni per un'alleanza con Dc e Psi. «Ma questi partiti non hanno fatto fino in fondo i conti con la questione morale. Non solo in Consiglio regionale, non è stata risolta il problema degli inquisiti cioè degli undici consiglieri (7 Dc e 4 socialisti) «avvisati» per inchiesta. Mani pulite e nove dei quali finiti in galera. Non basta sostengono gli organismi dirigenti della Quercia che siano stati sospesi dai rispettivi partiti e gruppi e che quindi siano influenti nel

conto dei voti su cui si regge la maggioranza. Le loro mancate dimissioni (per ora si sono dimessi in due: un Dc e un socialista) inquinano il Consiglio». Fra gli aspetti programmati ci più significativi che che stanno alla base della nuova maggioranza il presidente incaricato Fiorella Ghilardotti sotto linea tre punti: l'apertura di una vertenza lombarda con il governo sulle riforme istituzionali (con particolare riferimento al regionalismo) e le scelte di politica economica a un forte impegno della Regione in difesa dell'occupazione e sui problemi economici. L'autonomia della «macchina» regionale. Tra le urgenze infine i problemi della sanità e la decisione sull'annosa questione della localizzazione del polo estero della Fiera. La Ghilardotti si dichiara «molto soddisfatta per essere riuscita rispettando i vincoli del suo mandato». I portavoce in giunta tutte fanno nuove e di aver ridotto il poltrone da sedici a otto. Sulla frattura provocata in la Quercia spera che si riapra un confronto anche sentito per superarla attraverso un passo avanti per tutti. Secondo Gianstefano Buzzi vice capogruppo Pds l'accordo costituisce «un tentativo di



Fiorella Ghilardotti

rispondere alla crisi morale politica e istituzionale che ci travaglia. Sono convinto che la scelta fatta sia il modo migliore per contribuire a far assumere al Pds il profilo «leader» di un partito che si propone il rinnovamento della politica di legge regole e la trasformazione di democrazia della società. Rispondendo con un preciso progetto politico alle spinte disgregatrici in atto come quella rappresentata dalla Lega».

Secondo il segretario regionale socialista Walter Marzulli, per il profilo del suo programma e per la presenza del Pds la giunta che si esce in Lombardia ha un valore politico nazionale. Per il capogruppo Dc in Regione Giuseppe Adamoli «è stato un iter difficile che non abbiamo voluto percorrere fino in fondo balando più agli interessi della Lombardia che a quelli particolari di partito».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1992. Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol", oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso. Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



L'Unità Vacanze

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel 02/6423557 - 66103585